

Accoglienza

Piccoli o grandi cambiamenti per ripensare i progetti pedagogico-organizzativi dei servizi

Gli ambienti, le modalità, i tempi e le regole per l'accoglienza di settembre sicuramente saranno rimodulate per affrontare l'emergenza pur nella consapevolezza che non si può chiedere il distanziamento fisico a bambini che apprendono ed esplorano principalmente con il corpo e che interagiscono con gli adulti di riferimento e con i pari mediante il contatto fisico. Le attività di accoglienza dovranno essere l'occasione per ricominciare da ciò che si è lasciato in sospeso, incontrare vecchi e nuovi compagni e per comprendere ed affrontare le esperienze vissute in questi ultimi mesi.

La didattica a distanza è stata l'occasione per mantenere vivo il contatto con i propri bambini e garantire la continuità didattica in un periodo di isolamento in cui i bambini hanno dovuto rinunciare alla scuola, allo sport, agli amici, agli affetti e in cui docenti e famiglie si sono ritrovate catapultate in un mondo tutto digitale, riorganizzando il proprio modo di fare scuola e di rapportarsi a distanza con i bambini. Ma la scuola dell'infanzia ha bisogno di un luogo fisico in cui ogni bambino possa sentirsi "accolto" in sicurezza, in cui possa fare le proprie esperienze sociali ed emotive come singolo e come parte integrante di una comunità. Il ritorno a scuola, seppur in sicurezza e nel rispetto delle norme vigenti, dovrà essere per i bambini un nuovo inizio per il ritorno alla normalità nella quale dovremo convivere con un "piccolo mostro invisibile".

Giovanna Arcuri, Docente scuola dell'infanzia, Istituto comprensivo Lipari "S. Lucia" (Me)

La parola "accoglienza" richiama due concetti potenti per chi si occupa di educazione: quello di *accogliere* e quello di *raccogliere*. Tali concetti sollecitano il pensiero nell'immaginare azioni legate al

modo e alle parole con cui si accoglie, con cui si riceve qualcuno o qualcosa in uno spazio in un tempo dato.

Accogliere alla riapertura dei servizi significherà fare spazio, in primo luogo mentale, a bambini, famiglie e operatori che riattraverseranno la soglia dei nidi e delle scuole, in punta di piedi, quasi fosse la prima volta (e per qualcuno lo sarà davvero), un po' incerti nei passi da compiere e nelle direzioni da intraprendere. Un pensiero che dovrà trovare poi negli spazi fisici, nelle parole e nei gesti che educano, quella ridefinizione di prassi resa possibile solo grazie a un processo di ascolto e legittimazione dei vissuti, delle emozioni e delle rappresentazioni di coloro che di quei luoghi ne sono, ne sono stati e ne saranno i diretti protagonisti. Ascolto per ri-progettare insieme un nuovo *abitare* che rifondi il senso di appartenenza e generi un patto di reciproca responsabilità tra adulti e tra questi e i bambini. Una nuova alleanza che promuova forme di comunicazione e di dialogo dove stili e modalità differenti potranno co-esistere per ampliare le possibilità di scambio e di confronto per riconnettere, anche grazie alla capacità insita della documentazione di sostenere la memoria e l'interpretazione, il senso di un'esperienza che riprende il suo corso rigenerando quella comunità di individui che insieme l'hanno fondata.

Ilaria Mussini, Pedagogista responsabile servizi educativi Comune di Correggio (RE)

In che modo la scuola dell'infanzia può continuare a svolgere la propria funzione di *socializzazione culturale* anche in un momento storico complesso come quello che stiamo vivendo? In che modo può continuare ad *accogliere* bambini e adulti nell'ottica di sostenere e promuovere la co-costruzione di

apprendimenti “dentro” e “attraverso” situazioni di *interazione sociale significativa*?

Negli ultimi mesi abbiamo sentito spesso parlare di “distanziamento sociale”: in realtà questa espressione veicola un fraintendimento, un’imprecisione semantica, insita nell’utilizzo stesso dell’aggettivo “sociale”, il cui significato è riconducibile alla “attinenza con la vita dell’uomo in quanto partecipe di una comunità”. In effetti, nonostante l’emergenza sanitaria, nessuno di noi ha smesso di appartenere a una specifica comunità, pur dovendo limitare drasticamente la prossimità fisica e il contatto diretto con gli altri. Si è trattato piuttosto di immaginare – e praticare – forme e strade nuove per costruire *partecipazioni e interazioni inedite e innovative*, grazie anche alla mediazione delle tecnologie, che sono importanti alleate in un significativo processo di ri-definizione e ri-significazione della socialità. È stata questa una delle sfide più grandi della riapertura delle scuole trentine a metà giugno: cercare, prefigurare e costruire modi nuovi per continuare a vivere e nutrire l’interazione sociale, pur mantenendo il necessario distanziamento fisico e materiale.

Camilla Monaco, Responsabile dell’Unità specialistica Ricerca e formazione della FPSM, Trento

Come comunità professionale abbiamo sofferto il colpevole ritardo con cui le istituzioni hanno inserito il sistema educativo 0-6 anni nel dibattito politico e, quindi, nei livelli decisionali.

L’estate ha portato diverse aspettative sul tema, sia rispetto al presente che al nuovo anno educativo, per la responsabilità di restituire il diritto all’educazione. L’interruzione di questi mesi ha amplificato la convinzione che lo 0-6 stabilisca un equilibrio necessario per le famiglie impegnate in attività lavorative e per rispondere a quel bisogno di socialità dei bambini, dimensione fondamentale per lo sviluppo degli apprendimenti.

Costruire un’ipotesi di riapertura è, quindi, una presa di responsabilità molto forte.

Siamo chiamati a essere coerenti con il pensiero e l’idea di bambino che hanno preceduto l’emergenza e con un’attenzione all’aspetto sanitario che deve tutelare la salute dei piccoli e degli operatori del settore.

Che servizi avevamo e quali vorremmo riavere?

Il ruolo dei nidi e delle scuole deve procedere verso

un’attenzione alla relazione con il personale educativo e all’alleanza con le famiglie per avviare insieme un complesso cammino per una graduale riconquista della giornata educativa, senza ignorare la ripresa del lavoro dei genitori e il mantenimento di buone pratiche che andranno pensate contestualmente alle normative di riferimento, anche collegandosi alla professionalità mantenuta in questi mesi di chiusura forzata.

Manuela Bruno, responsabile area infanzia cooperativa “Jobel”, Andora (Sv) e pedagoga per i comuni di Sestri Levante (Ge) e Noli (Sv)

L’accoglienza di questo inizio di nuovo anno educativo avrà di speciale, soprattutto, un sentimento comune a tutti gli attori coinvolti: il ritrovarsi con il desiderio forte che qualcosa inizi o ricominci.

Per educatori e insegnanti, il tempo della sospensione dei servizi è stato anche un tempo di attesa, di paura di non tornare a ciò che si è conosciuto e avuto e, nel contempo, di realizzazione di quanto necessario sia per ognuno appartenere al luogo dove si compiono, giorno dopo giorno, anno dopo anno, le nostre vite lavorative.

I genitori hanno sofferto la solitudine sociale che hanno riscontrato o proiettato sulle vite dei bambini, convincendosi ancor di più dell’importanza della vita di comunità.

Per i bambini, che già frequentavano, c’è l’entusiasmo di ritrovare persone, cose e relazioni che hanno il tratto distintivo di una routine ricca e qualificante. Le emozioni di tutti sono il tema centrale dell’accoglienza di settembre e necessitano di un contenitore affettivo che sappia tenere a bada le paure degli adulti.

Accogliere chi torna e accogliere chi per la prima volta inizia il percorso di ambientamento, creare le condizioni perché si costruisca un percorso, cioè qualcosa che si arricchisce e qualifica con il susseguirsi dei giorni, ha sempre avuto come base la certezza che ciò che non è avvenuto oggi sarà possibile domani.

Ora invece dobbiamo sapere accettare e accogliere dentro di noi una visione diversa che ci porta a stare nel qui e ora, un po’ come fanno i bambini, vivendo il futuro senza cercarlo.

Cinzia D’Alessandro, Responsabile pedagogica “La Locomotiva di Momo”, Milano